

**Zeitschrift:** Iride : rivista di economia, sanità e sociale  
**Band:** - (2024)  
**Heft:** 16

**Artikel:** Metodi partecipativi e welfare di comunità : come promuovere il protagonismo di bambini e ragazzi  
**Autor:** Da Vinci, Leonardo / Lenzo, Fabio / Maci, Francesca  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1049514>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 19.11.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Leonardo Da Vinci, Fabio Lenzo e Francesca Maci

Leonardo Da Vinci, Bachelor in Lavoro sociale presso la SUPSI, è docente-ricercatore in Lavoro sociale al DEASS, referente di progetti in ambito giovanile e della protezione, promotore di

metodologie partecipative e di cittadinanza attiva. Fabio Lenzo, laurea magistrale in Scienze della Formazione presso l'Università di Bologna, è docente-ricercatore in Lavoro sociale al DEASS,

specializzato nel monitoraggio di interventi educativi e progetti territoriali. Francesca Maci, assistente sociale specialista, PhD in Scienze organizzative e direzionali, docente di Lavoro sociale al DEASS,

ricercatrice all'Università di Parma in Servizio Sociale, giudice onorario al Tribunale per i Minorenni di Milano, esperta in child protection e nel modello della Family Group Conference.

# Metodi partecipativi e welfare di comunità: come promuovere il protagonismo di bambini e ragazzi

La transizione verso risposte alle problematiche sociali che mettano al centro il protagonismo e la partecipazione delle persone rappresenta una sfida costante e fondamentale per i/le professionisti/e del settore socio-sanitario, così come per i loro responsabili. È ormai evidente che nessun servizio può rispondere isolatamente alle necessità sociali, sanitarie, ambientali alle quali la società è confrontata. Attivarsi in forma congiunta tra servizi e cittadini/e sarà sempre più centrale per garantire alti livelli di qualità di vita. Ne è esempio virtuoso il Progetto VIVAvoce, che mira a valorizzare la voce di bambini/e e ragazzi/e che vivono in centri educativi per minorenni diffondendo la cultura dei diritti e promuovendo una cultura condivisa tra i professionisti che lavorano in questo ambito.

Il paradigma della complessità definisce l'analisi dei fenomeni sociali in una dinamica che va oltre l'intenzionalità degli individui. La complessità chiama in causa tutti gli attori coinvolti nel riuscire a trovare soluzioni condivise e sottolinea quanto sia necessario tenere uniti i fili della rete e del sistema di welfare per tendere al maggior benessere possibile della comunità.

Proprio a partire da questa idea, il progetto VIVAvoce<sup>[1]</sup> si è avvalso di una prospettiva metodologica di welfare community<sup>[2]</sup> basata sull'attivazione di processi partecipativi e collaborativi tra le diverse istanze operanti nell'ambito della protezione dei minori in Ticino.

Questo approccio richiede un grande investimento di energie nella cura e gestione della dimensione relazionale, ma permette per contro di produrre una crescita della fiducia e della partnership tra gli attori coinvolti.

Lo slancio ad organizzare e attivare servizi che riescano miracolosamente a risolvere i problemi di una fascia di popolazione particolarmente fragile espone al rischio di proporre ed elargire risposte parcellizzate e con un'autoreferenzialità dei singoli attori poco funzionale nel trovare soluzioni che garantiscano una maggior autodeterminazione dei soggetti e che di conseguenza risultino efficaci nel rispondere a problemi sociali.

VIVAvoce nasce a seguito delle ultime raccomandazioni del Comitato ONU per i diritti sull'infanzia, poiché le violazioni dei diritti dei bambini hanno luogo in ogni paese nel mondo e la Svizzera non ne è esente. Di fatto "è già la terza volta che la Svizzera si sottopone alla procedura di rapporto degli Stati. Nel corso di questa, il Comitato ONU sui diritti dell'infanzia ha nuovamente identificato parecchi settori problematici per i bambini e gli adolescenti, ma ha anche definito 138 raccomandazioni concrete per la Svizzera al fine di garantire i diritti dell'infanzia per tutti i bambini e adolescenti."<sup>[3]</sup>

Per tentare di rispondere a tali raccomandazioni, la Confederazione e rispettivamente i singoli Cantoni, hanno attuato dei programmi specifici con l'obiettivo di migliorare la messa in pratica dei diritti fondamentali.

Il progetto VIVAvoce, avviato dalla SUPSI nel 2021 grazie ad un finanziamento della Fondazione Styger Stiftung für Kinder, si inserisce tra le iniziative promosse e finanziate dal «Programma Cantonale di promozione dei diritti dei bambini, di prevenzione della violenza e di protezione di infanzia e gioventù (2021-2024)».

L'intero processo è stato co-progettato dalla SUPSI in collaborazione con gli enti cantonali, i servizi e le strutture che operano nell'ambito della protezione dei minori e consiste in una formazione - intervento.

[1] <https://vivavoce.supsi.ch>

[2] "Scopo essenziale del lavoro di comunità è garantire (...) un miglioramento delle condizioni di vita di chi abita in certe aree geografiche, o fa parte di un gruppo in particolare stato di bisogno; in secondo luogo, fare sì che esse "interiorizzino" questo miglioramento il più possibile, potenziando le proprie abilità e la fiducia in sé stesse." (Twelvetrees, A. (2006). *Il lavoro sociale di comunità. Come costruire progetti partecipati*. Erickson, p.14)

[3] <https://www.unicef.ch/it/cosa-facciamo/nazionale/rapporto-allattenzione-dellonu>

Sono stati coinvolti educatori attivi nei Centri Educativi per Minorenni, assistenti sociali e curatori dell'Ufficio dell'Aiuto e della Protezione (UAP) e membri permanenti e Presidenti delle Autorità Regionali di Protezione (ARP). Nella fase di formazione hanno partecipato 76 professionisti provenienti dai partner del progetto, dei quali 46 sono passati alla fase di intervento che ha visto la sperimentazione di molteplici metodologie di lavoro e strumenti volti a rendere più efficaci le pratiche di ascolto.

La sua mission è promuovere la cultura della partecipazione dei bambini e dei ragazzi nel contesto della protezione dell'infanzia. Il suo nome sottolinea l'importanza di far vivere la voce dei bambini in tutte le dimensioni che riguardano la loro vita. VIVAvoce si inserisce all'interno di questa volontà politica, raccogliendo contemporaneamente i bisogni emergenti dei servizi e degli enti che si occupano di garantire la protezione, così come di quelli dei bambini e degli adolescenti.

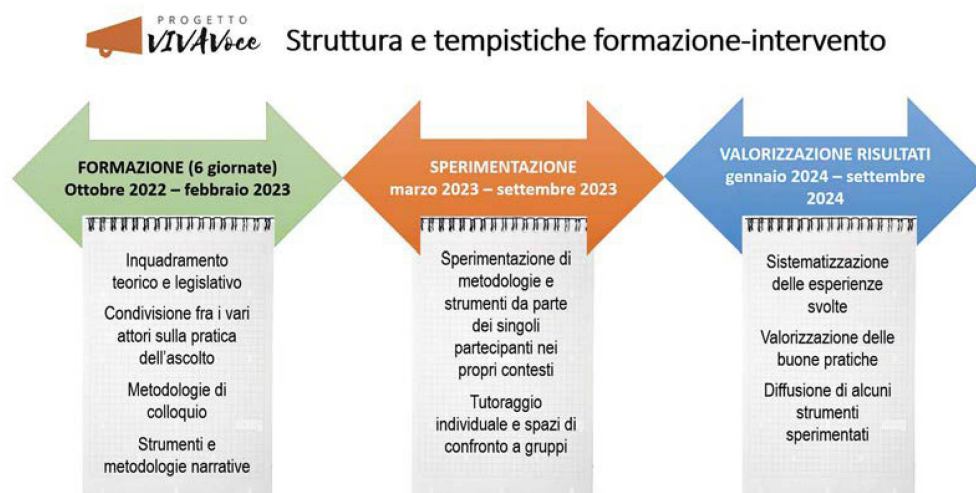
Il progetto affronta tematiche estremamente attuali nel dibattito del lavoro sociale verso una nuova visione e interpretazione del sistema di protezione dell'infanzia e in particolare dell'accoglienza in contesti comunitari educativi. L'idea di fondo abbracciata è quella di garantire percorsi di accompagnamento che riconoscano bambini e ragazzi come protagonisti attivi della loro vita e delle scelte che li riguardano, promuovendo interventi orientati alla capacitazione<sup>[4]</sup> e all'empowerment, anziché all'assistenza con il rischio di imboccare la pericolosa strada della disabilitazione<sup>[5]</sup>.

VIVAvoce, innanzitutto, mette al centro il diritto di bambini e ragazzi a esprimere la loro voce, coerentemente con quanto espresso dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia che, all'art. 12, prevede il diritto dei bambini a essere ascoltati in tutti i processi decisionali che li riguardano, e il corrispondente dovere, per gli adulti, di tenerne in adeguata considerazione le opinioni. Ciò nel convincimento che il punto di vista di bambini e ragazzi sia fondamentale nella costruzione di interventi che, oltre ad essere appropriati dal punto di vista tecnico-professionale, siano realmente efficaci sul piano dell'esistenza e siano percepiti come effettivamente utili e supportivi. Mettere al centro dei percorsi di aiuto i diritti, ancor prima che i bisogni, aiuta gli operatori dell'aiuto a centrare meglio il loro compito che è innanzitutto quello di promuovere "il cambiamento sociale e lo sviluppo, la coesione e l'emancipazione sociale, nonché la liberazione delle persone", così come sancito dalla definizione Internazionale di Servizio Sociale (2014)<sup>[6]</sup>. Sarebbe, infatti, davvero un enorme danno se i ragazzi uscissero dalla comunità senza aver intrapreso un percorso evolutivo e trasformativo che li accompagni e sostenga nel rinforzare capacità e talenti e nel riconoscere aspirazioni e possibilità per il futuro. I percorsi comunitari (involontariamente) portano con sé il rischio di generare condizioni disabilitanti dovute alla tendenza (inconsapevole e "a fin di bene") di sostituirsi ai ragazzi accolti, limitandone l'autonomia e l'autodeterminazione. La finalità prima di ogni percorso educativo comunitario dovrebbe, al contrario, essere quella di accompagnare la crescita di giovani cittadini che, una volta usciti dalla comunità, si sentano in

[4] Sen, A. (2000). *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*. Mondadori.

[5] Illich I., Zola I.K., Mcknight J., Caplan J. e Shaiken H. (2008). *Esperti di troppo. Il paradosso delle professioni disabilitanti*. Centro Studi Erickson.

[6] IFSW (2014). *The Global Definition of Social Work*, <https://www.ifsw.org/what-is-social-work/global-definition-of-social-work/#:~:text=%E2%80%99Social%20work%20is%20a%20practice,are%20central%20to%20social%20work> (consultato il 24.02.2024).



[Fig.1] Schema delle 3 fasi di processo attuate nel corso della formazione-intervento dall'équipe di progetto, coordinata da Alice Biaggi-Panzerà. Il progetto è stato sviluppato dalla formazione continua di lavoro sociale in collaborazione con il Centro competenze lavoro, welfare e società del DEASS.

grado di poter intraprendere un percorso di vita autonomo e di poterlo influenzare ed orientare.

A questo discorso si collega la questione della partecipazione<sup>[7]</sup>, altro tema rilevante per il lavoro sociale. È ormai acclarato che, coerentemente con la natura sociale dell'aiuto, i percorsi di aiuto richiedono il pieno coinvolgimento delle persone<sup>[8]</sup> e quindi, nel nostro caso, di bambini e ragazzi accolti in comunità. Sempre più diffusamente si incontra il termine *co-creation* con il quale si intende la co-creazione di soluzioni con i diretti interessati che è un aspetto chiave della teoria e della pratica dell'innovazione sociale nel lavoro sociale. Si tratta di collaborare con le persone che sono interessate o coinvolte in un problema o in un'opportunità sociale e di progettare e implementare soluzioni che soddisfino le loro esigenze e preferenze. Questa collaborazione nell'idea di VIVAvoce non può prescindere dall'ascolto di bambini e ragazzi.

Il progetto VIVAvoce, promuovendo la conoscenza e la diffusione di pratiche e strumenti innovativi per l'ascolto di bambini e ragazzi, ha cercato di rendere concreta la dimensione della partecipazione, oltre l'affermazione del principio che la maggior parte degli operatori condividono pienamente. Partecipare significa essere coinvolti nelle decisioni, avere compiti, condividere e assumere la responsabilità; significa avere accesso ed essere inclusi.

Un altro tema ampiamente studiato e dibattuto nello scenario internazionale riguarda il sapere esperienziale e i cosiddetti "esperti per esperienza". Il progetto VIVAvoce fonda le sue azioni sull'idea che bambini e ragazzi in comunità non siano solo soggetti bisognosi di cure, da educare, ma soprattutto soggetti esperti della loro vita con un proprio patrimonio di conoscenze unico e indispensabile per la comprensione della situazione e la definizione del percorso educativo. Il progetto rovescia la domanda che guida l'intervento che diventa "come bambini e ragazzi possono aiutare me operatore nella costruzione del miglior progetto possibile? Cosa mi possono insegnare?", spostando il focus dal sapere esperto del professionista alla centralità del sapere del ragazzo. Si assume il principio dell'"ignoranza intelligente": come operatori siamo consapevoli che la nostra conoscenza dell'esperienza e dell'esistenza del ragazzo è limitata e che per accedere ad una conoscenza maggiormente ampia e approfondita è necessario accedere alla conoscenza del ragazzo.

Questo "incrocio di saperi" introduce un altro concetto centrale per gli attuali orientamenti del lavoro sociale che riguarda le pratiche relazionali-dia-

logiche. Un fraintendimento nel quale si potrebbe incorrere nell'approcciarsi al progetto è quello di concentrarsi sulla centralità degli strumenti proposti per favorire l'ascolto dei minorenni. In realtà, al centro dell'azione progettuale è presente la relazione di aiuto tra il ragazzo e l'operatore e gli strumenti proposti sono a supporto della dimensione relazionale con l'obiettivo di facilitare, rinforzare e rendere più fluido il dialogo, soprattutto con quei bambini e ragazzi per i quali la parola non è la modalità immediata per comunicare. Nel progetto gli strumenti non sono presentati per le loro caratteristiche tecniche, ma per il potenziale che esprimono nella definizione di un contesto relazionale favorevole all'accoglienza, all'espressione e all'ascolto dei bambini e dei ragazzi per mettere al centro del dialogo e dei discorsi la loro voce ed evitare che sia sopraffatta da quella degli adulti intorno a loro.

La cornice metodologica che ha dato forma al progetto rinforza l'idea che in questo momento storico non sia immaginabile percorrere scorciatoie illusorie di interventi "chirurgici" risolutivi. A fronte di questa premessa e malgrado la fatica e le risorse necessarie, siamo convinti che si tratti dell'unica strada percorribile. Dare voce e rendere partecipi le persone che i servizi socio-educativi incontrano è e sarà sempre più importante al fine di ideare interventi efficaci centrati - oltre che sul bisogno - sui desideri e sulle aspirazioni delle persone. Per i professionisti del sociale sarà centrale uscire dai servizi andando verso il territorio, per incontrare le persone nei loro spazi di vita e intercettare reti sociali che - integrate con i servizi - possano sprigionare risorse per il singolo così come per la collettività. Il "perimetro" del lavoro sociale dovrà continuare ad ampliarsi riuscendo sempre di più a creare una connessione tra i servizi e il tessuto sociale.

È attualmente in fase di sviluppo un nuovo progetto che, in continuità con VIVAvoce, sia in grado di dare voce a un numero ancora più grande di bambini e adolescenti e di sensibilizzare operatori, dirigenti e politici.

[7] O'Sullivan, T. (2011). *Decision Making in Social Work*. Palgrave Mcmillan.  
Hart, R.A. (1992). *Children's Participation. From tokenism to citizenship*. *Innocenti Essays*, 4.

[8] Maci, F. (2011). *Lavorare con le famiglie nella tutela minorile. Il modello delle Family Group Conference*. Centro Studi Erickson.